

Direzione presso il
Circolo Democratico
Costituzionale
Piazza Agostini, 2
Palazzo Proprio

il Cittadino

Periodico =
Settimanale
= Liberale

UNA COPIA CENT. 5

ABBONAMENTI:

ANNO: IN CESENA L. 2.50 — FUORI L. 3
SEMESTRE E TRIMESTRE IN PROPORZIONE
Rivolgersi al Sig. Cantoni Domenico - Contrada Uberti 42
(Agenzia Assicurazioni).

Cesena, 19 Settembre 1915.

Anno XXVII - N. 36

LE INSERZIONI si ricevono esclusivamente

dal Sig. Cantoni Domenico, in Cesena, Contrada Uberti 42 (Agenzia Assicurazioni).

Conto Corrente colla Posta

Il nuovo regime economico

La lotta economica degli Stati alleati contro le Potenze centrali si presenta come la derivazione e la concatenazione logica necessaria, inevitabile del presente conflitto. Dal momento che le armi non risultano adeguate a darci una guerra vittoriosa e breve, i Governi alleati hanno il dovere assoluto di ricorrere in alto grado all'azione dei loro potenti mezzi economici.

E' dovere verso la patria; perchè è assurdo che uno Stato non si serva di un mezzo lecito, onesto e potente per abbattere il nemico che l'aggrede o l'invade.

E' dovere di difesa; perchè gli Stati Alleati non provocarono, non dichiararono la guerra: l'accettarono per respingere una ingiusta aggressione. E' dovere di umanità, perchè di fronte ai milioni di vittime che la guerra cagiona, un paese che non ricorre a tutti i mezzi leciti per porvi fine onorevole e vittoriosa, viene meno ad ogni principio di rispetto alla vita umana, inutilmente sacrificata.

E', per ultimo, dovere di solidarietà fra Alleati. L'Intesa tra Francia, Inghilterra, Italia e Russia deve essere piena, intera, indissolubile nel pensiero supremo di una più sollecita e completa vittoria. Tutti per uno ed uno per tutti. Ogni paese deve portare il contributo di tutto ciò che può dare per la causa comune. E poiché il complesso delle forze economiche degli Stati Alleati è predominante, il loro dovere è di utilizzare, fino all'ultimo, per la vittoria.

La necessità logica, ineluttabile di un nuovo regime economico internazionale si afferma e si impone, al pari di quella di un nuovo regime politico. La responsabilità ne spetta all'Austria ed alla Germania, che, provocando la guerra, non potevano illudersi, in caso d'insuccesso, di non distruggere l'intero assetto economico da cui esse ritraevano così larghi e continui benefici.

Quale sarà il nuovo regime economico? Anche qui ogni previsione è impossibile.

Secondo l'esperienza del passato, tre sono le soluzioni possibili, dopo la guerra: trattati di commercio, di navigazione e di amicizia fra gli Stati alleati e le Potenze centrali, sulle basi odierne delle maggiori concessioni possibili;

clausola della nazione più favorita, come nel celebre articolo 11 del trattato di Francoforte, che definì i rapporti commerciali tra la Francia e la Germania dopo la guerra del 1870-71;

regime di difesa e di lotta economica.

Quale dei tre sistemi prevarrà?

Il regime economico dell'avvenire sarà necessariamente coordinato al regime politico. Noi escludiamo in modo assoluto che per la dignità e sicurezza loro, gli Stati Alleati possano concludere trattati di commercio, di navigazione e di amicizia colle Potenze centrali, se, a guerra finita, queste continuassero nel regime della pace armata, della minaccia, della preparazione di nuove aggressioni. Una siffatta politica di ingenuità e d'aberrazione condannerebbe gli Stati Alleati alla decadenza, alla servitù, alla cancellazione loro dal novero dei paesi per i quali esiste la storia.

Una politica così imbecille avrebbe una sola conseguenza pratica: dare all'Austria ed alla Germania il tempo, i mezzi e le

alleanze necessarie — soprattutto con gli Stati minori — per aggredire un'altra volta gli Stati Alleati e con maggiore sicurezza di risultati. In allora, l'Inghilterra ed il suo Impero sarebbero finiti nel mondo: passerebbero sotto l'egemonia tedesca.

Per le stesse ragioni non è a prevedere che prevalga senz'altro il regime della nazione più favorita, che sarebbe a tutto vantaggio dell'Austria e della Germania e a tutto danno degli Stati alleati. Se Austria e Germania avessero potuto riportare una vittoria schiacciante, come quella tedesca 1870-71, certamente esse non avrebbero mancato di imporre all'Inghilterra, alla Francia ed ai loro alleati la clausola della nazione più favorita. Ma allo stato attuale delle cose, e tranne profondi mutamenti nell'andamento delle operazioni militari, è più facile prevedere che ogni Stato finirà per riservarsi la propria libertà ed autonomia economica.

In allora se Francia, Inghilterra, Italia e Russia non vogliono aprire i loro mercati e porre le loro ricchezze a servizio della preparazione di una futura e più terribile guerra, devono necessariamente ricorrere ad un sistema di difesa economica. Esso diventerà la base la più salda della loro difesa militare e politica. Se la Germania non accetta spontaneamente — come è probabile non faccia — la politica della pace e del disarmo, agli Stati Alleati non rimarrà altra via che adottare verso di essa una politica di pressione e di blocco economico tale da rendere impossibile al Governo tedesco di disporre dei mezzi finanziari necessari a liquidare le spese della guerra presente ed a preparare le risorse militari ed economiche necessarie ad una guerra futura. E tale politica di pressione e di blocco deve continuare all'infinito, finché la Germania si convinca che nel mondo civile dell'epoca nostra non v'ha più posto per l'imperialismo, per il militarismo, per i massacri e gli sterminii. L'umanità ha diritto di vivere, di lavorare, di prosperare in un regime di sicurezza, di libertà, di pace. Chiunque voglia attendere a questi principi fondamentali della morale, del diritto, della coesistenza sociale, non deve trovar posto nel sistema nuovo della vita internazionale. Come nel seno di ciascuno Stato si isolano gli individui, che per qualsiasi ragione costituiscono un pericolo per i propri concittadini, così nella futura società internazionale, che sorge dal sangue e dalle stragi della presente guerra, non dovranno trovar posto i Governi che premeditano nuove aggressioni contro la esistenza, la sicurezza ed il benessere degli altri popoli. Se la forza delle armi non basta a dare agli Alleati una vittoria così completa da assicurare il conseguimento di così alti fini, civili e morali, è assolutamente necessario che agiscano i fattori economici, fino a che la nuova situazione internazionale siasi per sempre assodata per il bene ed il progresso della stirpe umana.

Ne deriva quindi l'assoluta legittimità del nuovo assetto, che troverà la sua esplicazione pratica nella *Legge economica di vittoria e di pace*. Essa presenterà i seguenti tre aspetti diversi:

Regime di alleanza fra gli Stati attualmente alleati e gli Stati ora neutri, che in

un tempo ragionevole entreranno a far parte dell'alleanza della vittoria e della pace;

Regime di amicizia con gli Stati ora neutri, specialmente extra-europei, disposti a cooperare con gli Stati Alleati per far trionfare i principi di libertà, di indipendenza, di pace e di disarmo fra le genti civili;

Regime di difesa contro i paesi che direttamente o indirettamente, cogli armamenti e col militarismo, costituiranno un pericolo permanente per il mondo, rendendo impossibile ogni progresso ed ogni benessere per le classi popolari, le quali andrebbero incontro a giorni di sofferenza, di miseria e di servitù.

Vediamo anzi con piacere che gli uomini e la stampa più autorevoli dell'Inghilterra cominciano seriamente a preoccuparsi della situazione economica del dopoguerra. Pochi giorni fa, Lord Haldane, che fu a lungo Ministro nel presente Gabinetto, così si esprimeva nella Camera dei Lordi con una nota di pessimismo forse un po' accentuata:

« Sotto più aspetti avremo un paese diverso, a guerra finita. Sarà un paese povero. Ci troveremo privi dei vantaggi e del prestigio del passato, che ci davano la posizione unica nel commercio e nell'industria di qui godemmo finora. Soprattutto perchè eravamo padroni del terreno ed i nostri rivali non potevano penetrarvi.

« Dopo la guerra il terreno sarà diviso. Il capitale non abonderà presso di noi, come in altri paesi. Dovremo affrontare una condizione di cose in cui nostri industriali ed i nostri commercianti saranno costretti a esaurire le loro risorse e potranno fare assegnamento soltanto sulla loro abilità, sul loro spirito di accortezza e di energia, per riguadagnare la via perduta contro una grande corrente di difficoltà.

« Se mai vi fu un momento in cui ci spetta di prepararci per quella situazione, esso è il presente ».

Un altro eminente economista, Lord St. Aldwyn, recentemente eletto a Presidente del banchieri della « Clearing House » di Londra si esprime in termini analoghi e fece invito al Governo di studiare e preparare il nuovo regime finanziario e doganale del paese.

Alle serie preoccupazioni, manifestate con pensiero unanime nella Camera dei Lordi, fa eco la stampa più autorevole. La presente guerra — essa dice — ha dimostrato quanto eravamo impreparati militarmente. A pace conclusa, avremo una nuova situazione economica. Già lo sappiamo, prepariamoci almeno per essa.

A nostro avviso questo compito spetta pure all'Italia. Oltre alle inevitabili ripercussioni sulla finanza pubblica e sull'economia privata, la presente guerra ha definitivamente mutata l'orientazione politica ed economica dell'Italia. Era dovere di tutti meditare seriamente le nostre responsabilità prima di affrontarle. Ora è dovere di tutti procedere diritti, concordati e forti per la nuova via. D'accordo con i nostri Alleati bisogna attenuare, quanto è possibile, le conseguenze della guerra, col preparare ed attuare un nuovo regime economico, di vittoria e di pace. Nessun pessimismo, ma nessuna inerzia. Riconosciamo lealmente — e più presto lo faremo, meglio sarà — che ormai si impone per tutti gli Stati Alleati un diverso assetto economico con il duplice scopo di sorreggere le energie finanziarie nel corso della guerra e di ricondurre a gradi l'economia nazionale a condizioni normali, dopo che la guerra sia finita.

Victor

La nostra guerra

(Riassunto delle operazioni secondo i telegrammi ufficiali)

COMANDO SUPREMO, 3 settembre. Nell'alta *Riens* l'avversario tentò ancora una volta l'attacco della nostra posizione di monte *Piana*, ma fu respinto con gravi perdite.

Nella zona di *Peralba* (alto *Piave*) il nemico occupava l'alto massiccio di monte *Ciadensis* e di monte *Acazza* tra valle *Sesis* (*Piave*) e il rio di *Fleons* (*Degano*).

Fra le nostre truppe dell'alto *Piave* e quelle di val *Degano* fu combinata una serie di operazioni intese a scacciare l'avversario da quell'importante posizione.

L'azione abilmente preparata, condotta con ardimento e tenacia, valse ad assicurarci il possesso di tutto il massiccio, nonostante la viva, parziale resistenza dell'avversario che dovette essere snidato di vetta in vetta e infine dalle due erte guglie del *Ciadensis* sulle quali erasi con pochi reparti fortemente trincerato. La sera del primo settembre ingenti nuclei di truppe nemiche con l'aiuto di riflettori tentarono l'attacco delle perdute posizioni, ma furono completamente respinti.

Nel *Carso*, nella zona del *Sei Busi*, l'abile manovra di un nostro reparto vi fruttò l'occupazione quasi senza contrasti di alcune trincee nemiche.

Un nostro velivolo bombardò con efficace accompagnamento nemici lungo la strada *Catagnievizza-Votizza*.

Firmato: CADORNA.

COMANDO SUPREMO, 4 settembre. Nella parte montana del teatro delle operazioni, e specialmente nella zona del *Tonale*, nell'alto *Cordevole*, e in valle *Cengia* (*Anstet*), l'azione delle nostre truppe e il fuoco della artiglierie conti-

nò regolarmente nonostante precoci abbondanti nevicate.

Sull'altipiano di *Lavarone* la nostra artiglieria ha disturbato con fuoco intenso ed efficace truppe nemiche intente a lavori di rafforzamento.

Nell'alto *Cordevole*, il forte *La Corte*, che l'avversario era riuscito a riattare in parte, venne fatto bersaglio ai tiri di una nostra batteria e nuovamente danneggiato.

In valle *Boden* (*Riens*) nella giornata del 2 le nostre truppe respinsero con pieno successo un attacco tentato in forze dal nemico.

Eguale sorte ebbe nella conca di *Piazza* un altro violento attacco contro le nostre posizioni sul *Statenich Potok*.

Nelle acque dell'*Isonzo* venne raccolta una mina galleggiante lanciata alla deriva dal nemico con l'evidente scopo di distruggere taluni ponti in nostro possesso. L'assidua vigilanza delle nostre guardie mandò a vuoto il tentativo.

Firmato: CADORNA.

COMANDO SUPREMO, 5 settembre. Scontri di piccoli reparti sul costone di *Redival* in valle *Strina* (*Noce*), tra *Saravalle* e *Madro* in valle *d'Adige* e nei pressi di cima *Cista* in val *Sugana*; ovunque il nemico fu costretto a ripiegare con perdite.

Sul costone di *Redival* venne anche distrutto un trinceramento. I nostri si impadronirono di molte munizioni e di altri numerosi materiali abbandonati dal nemico.

Una nostra batteria riuscì con tiri aggiustati ad incendiare le trincee che il nemico stava erigendo per riparare le cupole del forte di *Doss* della *Somme*, sull'altipiano di *Fulgaria*.

Sul *Carso* furono ieri eseguite avanzate in più punti delle nostre linee ed occupati alcuni trince-

ramenti nemici. I nostri progressi furono sensibilmente nel settore di *Dobersdò* a mezzogiorno della strada che conduce a tale località.

L'operazione svolta il giorno due nella zona di *Sei Basi* ci ha fruttato la cattura di 150 fucili, di alcune migliaia di cartucce e di altri materiali da guerra.

Il nemico intensifica da qualche giorno il lancio sulle nostre linee di manifestini incantanti alla diserzione e di diari di guerra contenenti grossolane invenzioni.

Firmato: CADORNA.

COMANDO SUPREMO, 6 settembre. Frequenti attive ricognizioni per parte delle nostre truppe conducono a scontri con nuclei avversari che di fronte al risolutivo contegno dei nostri cedono o si ritirano.

Azioni siffatte, di maggiore importanza, si ebbero il giorno 4 in valle *Adige*, in vicinanza di *Marco*, e in valle *San Pellegrino (Avisio)* in località ad ovest di monte *Costabella*, dove furono anche distrutti alcuni trinceramenti nemici.

Nella conca di *Plezzo* i nostri assalirono e fugarono drappelli nemici appostati sulle pendici del monte *Rombon* e penetrati nel loro ricovero vi fecero bottino di armi e munizioni.

In valle *Korhntica (alto Isone)* l'avversario era rimasto in possesso di un bosco donde molestava col fuoco le nostre linee. Un nostro reparto lo assalì e lo scacciò occupando poi saldamente il bosco.

Volvoli nemici tentano, con insistenza, improvvise incursioni sul nostro territorio, ma dovunque essi appaiono l'azione delle nostre batterie anticeree ed il pronto sollevarsi delle nostre squadriglie di caccia li obbligano a ritirarsi rapidamente.

Firmato: CADORNA.

Roma 6, sera. L'agenzia *Stefani* comunica: Due idrovolanti austriaci hanno ieri nel pomeriggio gettato bombe sulla laguna veneta senza produrre alcun danno. Uno di essi, colpito dalle nostre artiglierie, dovè posarsi sul mare. I due ufficiali che lo guidavano furono fatti prigionieri da nostre torpediniere. L'apparecchio affondò.

COMANDO SUPREMO, 7 settembre. Nell'alta valle *Comonica* la nostra artiglieria aprì il fuoco contro baraccamenti nemici nella conca di *Presena* distruggendoli in parte, obbligando alla fuga le truppe che li occupavano e inseguendo poi queste con tiri a *shrapnells*.

In valle di *Concei* (valle di *Ladro*) nella notte sul 5, un nostro distaccamento eseguì un ardito colpo di mano sulla segheria e sulla centrale elettrica di *Lenzano*, a nord di *Bezzecca*, distruggendole entrambe.

Nel settore di *Tolmino*, durante la notte sul 6, l'avversario, dopo violento fuoco di artiglieria e di fuelleria, attaccò le nostre posizioni sulle pendici del *Nrazzi Vrè (Monte Nero)*. Benchè la nebbia e l'oscurità favorissero l'attacco, questo venne completamente respinto con gravi perdite per l'avversario.

Sul basso *Isone* il nemico ha bombardato *San Pietro d'Isone*, *Cassellano* e *Monfalcone* facendo qualche vittima tra la popolazione. Nella corrente del fiume vennero pescate due mine galleggianti.

Firmato: CADORNA.

COMANDO SUPREMO, 8 settembre. Dalle sue posizioni dell'alta valle *Comonica* la nostra artiglieria colpì ripetutamente il rifugio *Mandrone* alla testata di val *Genova*, scacciandone le truppe nemiche che l'occupavano.

Sull'altopiano a nord ovest di *Astero* l'artiglieria avversaria si accanì invano contro le nostre posizioni del monte *Maronia*, le quali restano sempre in nostro sicuro possesso. In valle *Avisio* il ricovero *Nirnbergshütte* e un vicino vasto baraccamento sul versante sud-ovest del massiccio della *Marmolada*, furono completamente distrutti dai nostri tiri.

Nel *Cadore*, le nostre truppe avanzarono offensivamente in tutta la zona del passo di *Monte Croce Comelico*. Vennero occupate alcune posizioni nemiche ed espugnato anche qualche trinceramento; tuttavia, di fronte al forte assetto difensivo nemico, stabilito su posizioni già per loro natura formidabili, la nostra offensiva dovette essere arrestata.

Una squadriglia di volivoli nemici eseguì ieri due incursioni a breve intervallo su di un nostro campo di aviazione, nella zona del basso *Isone*, lanciandovi 37 bombe. Fortunatamente non si ebbero a lamentare danni di sorta, né alle persone né al materiale.

Durante la seconda incursione, fra lo scoppiare delle bombe, nostri aeroplani si levarono arditamente a volo, ma la squadriglia nemica si allontanò rapidamente. Sulla via del ritorno i nemici lanciarono bombe anche su un nostro accampamento di truppe, uccidendovi tre soldati.

Firmato: CADORNA.

COMANDO SUPREMO, 9 settembre. Nella regione del *Tirolo-Trentino* il nemico limitò la

propria attività ad azioni di artiglieria cui le nostre rispondono con efficacia. Così una ricognizione, arditamente spinta fino presso le opere nemiche dell'*Alto Cardeole*, ha potuto constatare i rilevanti danni prodotti dai nostri tiri sul forte *La Corte* e sull'officina elettrica di *Renas*.

Nella conca di *Plezzo* le nostre artiglierie obbligarono una colonna nemica, che dal *Predil* tendeva verso *Plezzo*, ad arrestarsi e retrocedere. Un'altra colonna che dalla *Kuhutta*, a nord-est del passo di *Predil*, scendeva verso questa località, venne battuta e dispersa.

Sul *Carso* nessun avvenimento di speciale importanza.

Il nemico lanciò numerose granate sul cantiere di *Monfalcone* provocandovi di nuovo un incendio, indi, con i consueti tiri di intenzione cercò di impedire l'opera di spegnimento, che tuttavia poté essere egualmente avviata.

Un nostro velivolo bombardò ieri mattina la stazione ferroviaria di *Klausen*, a est di *Santa Lucia*, colpendola ripetutamente e danneggiando anche il vicino ponte sul *Baca*.

Firmato: CADORNA.

COMANDO SUPREMO, 10 settembre. Continuano lungo tutta la fronte piccoli ma importanti scontri dovuti all'attività offensiva di nostri reparti in ricognizione o agli attacchi di sorpresa che il nemico tenta specialmente di notte contro le nostre posizioni più avanzate. Lo slancio e l'energia delle nostre truppe nella offensiva, l'attiva vigilanza e la tenace resistenza di esse nella difensiva decidono ovunque tali scontri in nostro favore. Così accadde per i combattimenti segnalati: sul *Nagler Spitz* (3248 m.), nell'alta *Valltina*; e *Malga Val Piana* in valle *Calamanto* (val *Sugana*); al *Passo della Sentinella* in valle *Seaten*, dove vennero espugnati appostamenti nemici e distrutto un ricovero blindato; al *Passo di Monte Croce Carnico* nell'alto *Put*; infine a nord-est di *Stua di Ramaz* nell'alto *Chiarso*.

Di maggiore entità e importanza fu l'azione che l'avversario tentò il mattino del 9 corr. contro la nostra occupazione di *Kastelnuovo Spitzten* a nord di monte *Cregnedul* in valle *Lebach (Gailitz)*. Dopo intensa preparazione col fuoco d'artiglieria, ripartì nemici, appoggiati da numerose mitragliatrici, attaccarono risolutamente le nostre posizioni, ma furono respinti.

Sul *Carso*, l'abile avanzata dei nostri determina piccole ritirate del nemico, che abbandona armi, munizioni, ed altri materiali da guerra. Anche ieri sulle falde del monte *S. Michele* vennero presi qualche centinaio di fucili austriaci, materiali telefonici e di equipaggiamento.

Volvoli nemici tentarono ancora qua e là improvvise incursioni: nella giornata del 9 furono bombardate le località di *S. Giorgio e Bagni di Sella* nella val di *Maggio (Brenta)* e *Grado* sulla laguna omonima. Nessun danno.

Firmato: CADORNA.

INTERESSI LOCALI

La trebbiatura dei semi minuti.

E' finita, come tutte le cose di questo mondo; e fino all'anno venturo, non se ne parlerà più. Ma il trar partito da quanto è accaduto, può essere utile all'avvenire, ed è per questo soltanto che soggiungiamo in proposito qualche altra breve considerazione.

Già rilevammo che la caratteristica della battitura dei semi minuti sta in ciò, che la famiglia colonica non ha bisogno per essa di ricorrere ad avventizi.

Ad affettuarla, basta nella quasi totalità dei casi, il concorso dell'opera di un sol membro della famiglia; chè tutta l'operazione si esaurisce da parte dei mezzadri col gettito del prodotto dal biroccio nell'alto del battitore, mentre gli atti conseguenti — il trasporto e la battitura del seme — sono di spettanza del personale della macchina.

Il lavoro riesce tanto più facile e spedito, in quanto, come tutti sanno, la quantità che si coltiva nel nostro Circondario di detti semi, è ristretta e limitata.

Ma la Camera del lavoro ha messo avanti l'esempio di Forlì. Vero, pur troppo. Nella vicina Forlì, dove non c'è ombra di organizzazione padronale, dove quei proprietari non hanno fatto il minimo tentativo per contrastare ai contadini e ai braccianti il monopolio delle macchine da grano, il bracciantato ha saputo imporsi anche nella trebbiatura dei semi minuti.

Senonchè, non sappiamo quale illazione possa trarsi da ciò. I deboli e gli inetti han la sorte che si meritano. E all'esempio di

Forlì, del resto, è facile contrapporre quello di Ravenna, in cui i braccianti possono contare molte altre conquiste a danno della mezzadria, ma non questa di cui si parla; per la quale, anzi, non hanno mai fatto istanze di sorta, e tanto meno promosso agitazioni.

×

A conti fatti, non ci pare che la Camera del lavoro abbia da trarre molto vanto dal successo ottenuto. Il risultato della sua ingiusta aggressione, (ingiusta, poichè gli accordi interceduti tra essa e l'Agraria, auspice il sottoprefetto Merizzi, erano nel senso che ogni nuova questione includente modifiche di patti e tariffe doveva proporsi ad un altro anno), è stato questo: nella maggior parte dei poderi, i coloni hanno potuto battere, indisturbati, i loro semi, perchè i braccianti non hanno fatto atto di presenza; nella plaga di *Saiuac*, ovè una Cooperativa mista di proprietari e contadini, i consociati hanno pure trebbiato liberamente, forse anche perchè si sapeva che — occorrendo — non sarebbe mancata ad essi l'assistenza della forza pubblica; in altri poderi, i proprietari, piuttosto che cedere alla sopraffazione Camerale (e ad essi va il nostro plauso) hanno preferito di rinunziare al prodotto, trasformandolo in fieno; in pochi altri, infine, *pro bono pacis*, si è accettata la danno d'opera avventizia.

Da tutto ciò scaturisce, chiara e lampante, l'artificiosità dell'agitazione che si è voluto inscenare ad ogni costo. La quale agitazione, ci duole dirlo, non avrebbe forse avuto neanche un principio di attuazione, ove la Congregazione di Carità, secondo è suo costume, non l'avesse incoraggiata, assoggettandosi per prima all'impero della Camera di lavoro, pur avendo il potere di resistere con assai maggior facilità dei privati, come quella che dispone al riguardo di macchine e di personale suo proprio.

La conclusione?

Ci affrettiamo a trarla.

L'Associazione Agraria, sorpresa nella sua buona fede, pensosa della grave responsabilità che avrebbe assunto, consigliando ai suoi soci la resistenza ad oltranza, in un momento come l'attuale, in cui tutte le vie postergarsi al pubblico bene, non ha voluto prescrivere ad essi una direttiva assoluta: li ha lasciati liberi adunque di comportarsi, quest'anno, come meglio le circostanze suggerivano, proclamando però alto il principio, che la battitura dei semi minuti non può sottrarsi alla sfera di attività dei coloni, e come la pretesa dei braccianti di sostituirli, rappresenti nient'altro che un tentativo di più al nostro sistema mezzadrile, già troppo vulnerato senza una effettiva, corrispondente utilità per quelli stessi che intendono giovarsene.

E questo è l'importante.

Le discussioni, peggio ancora, le recriminazioni che si fanno dagli ignari, senza tener conto di tutti gli elementi che hanno concorso a prendere una determinata deliberazione, sono, più che inutili, dannose.

La gran massa dei contadini — è notorio — è insorta gagliardamente contro la nuova oscura minaccia, che li preme, preludente — ed essi lo intuiscono omai — ad altre più gravi. Profittare di questo momento psicologico dei mezzadri, bisogna. E' qui che si porrà la nobiltà dei dirigenti la nostra organizzazione padronale agraria.

NOTE DI CRONACA

XX SETTEMBRE

Lunedì prossimo ricorre il 44. anniversario dalla conquista di Roma; e la storia data si ammantava di più viva luce agli occhi della Nazione, che sente fiorire, insieme ai fasti gloriosi del passato, le speranze liete dell'avvenire.

Un'aura sottile di rimprovero sembra tuttavia sprigionarsi dalla nuova letizia. Per troppo tempo ci eravamo avvezzi a considerare che il congiungimento di Roma all'Italia segnasse il termine sacro della unità della Patria; il limite prescritto alle nostre aspirazioni!

Ma quel che Governi e partiti avevano obliato o dissimulato tanti anni, per obbedire ad alleanze innaturali e ad artificialità diplomatiche, ha sentito il popolo italiano, in un'ora grave della Storia.

E con la sua gran voce ha risposto alla voce dei fratelli dolenti d'oltre confine.

Bando, pertanto, in questo giorno, ai rumorosi festeggiamenti. La patriottica solennità abbia, piuttosto, un carattere principalmente rivolto a beneficio delle opere della guerra, ad accrescere, cioè, la santa milizia della Croce Rossa; ad alleviare, con ogni forma di assistenza e di soccorso, le infinite miserie che dalla guerra sono inseparabili.

Così, l'omaggio nostro si rivolga più devoto ai precursori che auspicarono, e non vedranno compiuto il sogno dei loro cuori; quel sogno che tutti gli italiani, con una concordia che i nostri nemici credeva-

no impossibile, hanno giurato di tradurre in atto, restituendo, centuplicati, agli irredenti fratelli, i sacrifici eroici e l'esempio che essi ci offrirono nel doloroso periodo della loro lenta agonia.

W L'ITALIA

Per un bravo artista — E' stato oggetto di ammirazione e di godimento per il pubblico, nei giorni scorsi, un busto in creta di Gaspare Fanfani, esposto nella vetrina di mezzo del negozio Fantini: opera quanto mai pregevole del giovane concittadino Ettore Lotti.

Chi ha una qualche competenza in materia, comprende subito a vista d'occhio quali e quante difficoltà abbia dovuto superare il giovane artista, al quale unico sussidio è stata una fotografia. E nondimeno il lavoro è riuscito perfetto, sia per la mirabile rassomiglianza, che per i singolari pregi tecnici di cui abbonda.

Il Lotti, dopo aver ottenuta la licenza presso la locale Scuola Professionale, ove subito emersero le native sue qualità artistiche, ha da poco — con la scorta di un modesto sussidio largitogli dalla Congregazione di Carità — superato splendidamente gli esami di ammissione ai corsi superiori della R. Accademia di Belle Arti in Firenze, nella quale pure si è segnalato all'attenzione dei valorosi suoi maestri.

Altri pregevoli lavori e studi abbiamo ammirato del Lotti, in questi giorni, in cui ciò che più colpisce è la franchezza della modellatura, quasi di artista provetto. E la genialità sua si manifesta pure in una serie di graziose caricature; al qual genere mostrasi particolarmente inclinato.

Nel esprimiamo i migliori auguri al bravo giovine, che avrebbe bisogno, invero, d'incoraggiamento migliore che di parole, a proseguire nella sua difficile via. E confidiamo che un tale incoraggiamento non sarà per mancarci presso di noi, ove nobiltà si pregia l'arte al pari dell'ingegno.

Tariffa per lo scarico dell'uva. Dicono già della pensosa impressione prodottasi nel pub-

NON VI È REGALO
più indicato, più grazioso, più gradito
di una elegante scatola di

PROFUMI BERTELLI

in occasione di
ONOMASTICI · COMPLEANNI
MATRIMONI, ecc.

Catalogo GRATIS dietro richiesta alla Società A. BERTELLI & C., Milano.

American Bar Guidazzi - Cesena

AMERICANO GUIDAZZI

Amaro - tonico - corroborante - igienico

Gradazione alcoolica 18,50 per cento e quindi in regola colla legge
contro l'alcoolismo

Caffè espresso

non alterato con liquori, si presenta in tutta la sua fragranza e potenza

Cioccolato in tazza

La più delicata, squisita e nutriente delle bevande

===== **SPECIALITA' PREMIATE E RISERVATE** =====

Premiata Calzoleria Pedicure

DOMENICO MAZZOTTI

FORLÌ - Piazza S. Crespino lett. E. - Corso Garibaldi, 2 - FORLÌ
Succursale **RICCIONE** - Nuovo Bazar Nettuno - Viale Viola Vicino Hotel Amati

Ricco Assortimento in Calzature per Uomo e per Signora
Alpini e Stivalini per Ufficiali - Si accetta qualunque commissione su misura

Specialità in Calzature Ortopediche

Cure di piedi a domicilio, Calli, Unghe incarnite, Occhi di pernice
Grande assortimento in Tacchi di Gomma delle primarie Case Estere

Noleggio e vendita Pattini **BRANTOM, VITTORIA, MATADOR**. Accessori

Si riparano soprascarpe di gomma se acquistate dalla Ditta.

Ombrelli per Acqua e Parasoli

Spazio disponibile